

Rogo del capannone a Chinatown: la condanna dei proprietari italiani

PRATO Condanna esemplare per i due proprietari pratesi del capannone al Macrolotto in cui morirono sette operai cinesi il primo dicembre 2013. Ieri il tribunale li ha condannati a sei anni e mezzo per omicidio colposo. Il giudice è andato oltre le richieste del pubblico ministero che nella sua requisitoria aveva chiesto

pene complessive per 4 anni e 10 mesi. «Questa sentenza — è stato il commento del governatore Enrico Rossi — è un evidente monito alla legalità. Indica come ineludibile la lotta per la sicurezza sui luoghi di lavoro e come necessario il contrasto al degrado dei dormitori».

a pagina 5 **Bernardini**



Le sbarre alle finestre del capannone distrutto dal rogo

Strage nel capannone, 6 anni ai proprietari

Prato, condanna senza precedenti per i due italiani: «Omicidio colposo»

PRATO I proprietari pratesi del capannone colpevoli di omicidio, proprio come i titolari cinesi della ditta data a fuoco poco più di due anni fa. La sentenza pronunciata ieri dal tribunale di Prato mette sullo stesso piano gestori e proprietari della fabbrica dormitorio in cui morirono sette operai cinesi il primo dicembre 2013. Dopo un lungo e combattuto processo, Giacomo e Massimo Pellegrini, i fratelli proprietari dell'immobile in via Toscana, al Macrolotto, sono stati condannati a 6 anni e 6 mesi di reclusione per concorso in omicidio colposo plurimo e incendio colposo, assolti invece dall'accusa di lesioni colpose. Una pena esemplare, e senza precedenti, con cui il giudice Giulio Fanales è andato oltre le richieste della Procura: il pm Lorenzo Gestri aveva chiesto quattro anni e dieci mesi.

È la prima volta che il tribunale stabilisce la piena responsabilità di chi possiede un bene immobile all'interno del quale si è consumato il reato. Bisognerà adesso aspettare le motivazioni della sentenza per capire i motivi di una condanna così pesante ma il giudice sembra aver accolto pienamente la tesi sostenuta dal pm: l'abuso edilizio, fatto di loculi-dormitorio e impianti fuori norma è precedente alla firma del contratto di locazione, dunque i fratelli Pellegrini hanno deciso di affittarlo ben conoscendo i rischi. In questo modo, ritiene il giudice, vanno considerati colpevoli della morte dei sette operai, proprio come la proprietaria cinese della ditta a cui avevano ceduto il locazione il capannone, quella Lin Youlan che nel processo con rito abbreviato si era già vista condannare ad otto anni ed otto mesi di carcere per lo stesso reato.

«Faremo appello — ha detto l'avvocato Alberto Rocca che difende i fratelli Pellegrini — mi auguro che altri giudici ribaltino questa sentenza. Credo che ci sia stato eccessivo allargamento delle responsabilità quando invece servirebbe una maggiore precisazione delle responsabilità». Su altri fronti grande soddi-

sfazione per una sentenza che è lo specchio di come sia cambiato il clima a Prato all'indomani della strage. «Non è un segreto — spiega il procuratore capo Giuseppe Nicolosi — che la città sia passata dal fare impresa al fare profitti con le locazioni: questo per tanti anni è stato il fulcro del 'sistema Prato'. Le cose, anche per chi affitta immobili a cinesi, sono cominciate a cambiare da quando è partito questo processo».

Una tesi condivisa dal presidente della Toscana Enrico Rossi: «Questa sentenza è un evidente monito alla legalità. Indica come ineludibile la lotta per la sicurezza sui luoghi di lavoro e come necessario il contrasto al degrado dei dormitori. A Prato posizioni di rendita si erano combinate con lo sfruttamento del lavoro umano. Il perseguimento di questo tipo di reati deve continuare, analogamente all'opera di prevenzione ed emersione dall'illegalità. La società e le istituzioni — conclude Rossi — hanno saputo reagire, affrontando il livello di degrado cui erano giunte parti consistenti del distretto produttivo. Su questa strada occorre andare avanti».

Il sindaco Matteo Biffoni spiega che le cose sono cominciate a cambiare da tempo «nella presa di coscienza dei cittadini: molti risultati sono stati ottenuti in questi mesi sul fronte della sicurezza delle aziende. Se dovessi scommettere un euro oggi — prosegue — lo farei sul fatto che dopo la sentenza le cose cambieranno ancora più velocemente di quanto abbiano fatto sino ad ora». Nella sentenza il giudice ha stabilito anche alcuni risarcimenti provvisori che i fratelli Pellegrini dovranno versare: il più consistente — 500 mila euro — tocca all'Inail per le somme già erogate ad alcuni parenti delle vittime. Tre di loro ieri mattina, erano in aula. Gli imputati invece non erano presenti, come nel resto delle udienze.

Giorgio Bernardini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il procuratore Nicolosi

La città ha fatto profitti con queste locazioni, era il fulcro del sistema Prato. Con questo processo le cose hanno iniziato a cambiare